

Donatella Bisutti

Su Scuola di Atene e Pelle intrecciata di verde

in: «Poesia», Anno VI, n. 61, aprile 1993

Tra le due recenti raccolte poetiche di Franco Buffoni, *Scuola di Atene* e *Pelle intrecciata di verde*, pur quasi contemporanee, sembra aprirsi un ideale iato: fra la prima e la seconda l'autore apparirebbe infatti «aver voltato pagina». *Scuola di Atene* ha una sua coerente unità, una narratività che pone Buffoni fra gli epigoni della «scuola lombarda» con, tuttavia, una sua aria «anglosassone» (non a caso Buffoni è apprezzato specialista di quella letteratura), forse per i rinvii frequenti a spazi aperti ed erbosi, a terreni di gioco, a termini sportivi. Caratteristiche superficiali di questa poesia? Forse non troppo, se intese come spie lessicali, così come lo sono i rinvii a una corporalità vitale, in pieno sole, atletica, a una naturalità festosa.

Tutto questo pare essersi spento all'improvviso in *Pelle intrecciata di verde*. Il contesto si fa più essenziale, severo, la narratività cede il passo alla sintesi anche ardua, anche sgradevole, a un pudore aspro in cui l'elemento psicologico, soggettivo viene quasi interamente assorbito in un discorso oggettivo, in cui l'esistente si fa segno drammatico di una dimensione metafisica inseguita e inattuabile. Qui sono le cose, gli oggetti a tentare la risposta che sfugge alle domande dell'io, proponendo impossibili analogie o altrettanto impossibili nessi di causa ed effetto.

Ma si tratta piuttosto di impulsi emotivi che tentano di trasformarsi in cifra, di offrirsi come grimaldelli dell'invisibile, filtrando e rielaborando moduli surrealisti ed espressionisti, che a volte si direbbero chagalliani, a volte piuttosto benniani. Il corpo avido, amoroso, sicuro della sua forza e bellezza, il corpo giovane, che già viene messo in dubbio nella prima silloge, nella seconda è un corpo in crisi, un corpo che ha smesso di essere «natura» per diventare luogo della scienza e dell'arte medica, cioè luogo di una ragione che si affida all'empirico, tentando di riparare i guasti da se stessa operati. Ed è quindi, questo corpo, un luogo simbolico di consapevolezza della propria separazione dal tutto, raggiunta attraverso il riconoscimento e l'accettazione della sofferenza.

Donatella Bisutti

Su Scuola di Atene e Pelle intrecciata di verde

in: «Millelibri», VI, n. 54, giugno 1992

Tra le due recenti raccolte poetiche di Franco Buffoni, *La scuola di Atene* (L'Arzanà, Torino 1992) e *Pelle intrecciata di verde* (Edizioni L'obliquo, Brescia, 1992), pur quasi contemporanee sembra aprirsi un ideale iato: fra la prima e la seconda Buffoni apparirebbe infatti «aver voltato pagina» se fosse concesso in poesia, o anche nella vita, tagliare netto i fili di un ordito e non si trattasse invece sempre piuttosto di un itinerario che magari rimane sotterraneo e invisibile e può a volte compiersi in tempi eccezionalmente rapidi. Non è possibile indagare qui questo percorso sottinteso unicamente sulla base della distanza che separa i due testi, ma certo si è trattato di una maturazione esistenziale e poetica tale da coinvolgere profondamente sia la sostanza sia lo spessore del dettato, e questo senza svalutare minimamente *La scuola di Atene*, che ha una sua coerente unità, una narratività anche, che pone Buffoni fra gli epigoni della «scuola lombarda». E che tuttavia ha anche una sua aria «anglosassone» (non a caso Buffoni è apprezzato specialista di quella letteratura), forse per i rinvii frequenti a spazi aperti ed erbosi, a terreni di gioco, a termini di sport, in particolare a uno sport anglosassone per eccellenza, il tennis, e di cui Buffoni è personalmente un cultore. Caratteristiche superficiali di questa poesia? Forse non troppo, se intese come spie lessicali. Così come lo sono le indicazioni di colore, frequenti nei versi, a partire da quell'amaranto che si trova subito all'inizio della prima pagina: e sono viola rossi bianchi avori azzurri e verdi giada. E così ancora i molti rinvii ad una corporalità vitale, in pieno sole, atletica, ad una naturalità anche festosa, con marine luminose, ricca di elementi vegetali e di brillii minerali. Tutto questo pare essersi spento all'improvviso in *Pelle intrecciata di verde*. Il contesto si fa più essenziale e spoglio, severo, la narratività cede il passo alla sintesi anche ardua, anche sgradevole, ad un pudore aspro in cui l'elemento psicologico, soggettivo viene quasi interamente assorbito in un discorso oggettivo, in cui l'esistente si fa segno drammatico di una dimensione metafisica inseguita e inattuabile. Qui sono le cose, gli oggetti a tentare la risposta che sfugge alle domande dell'io. Ed è singolare a prima vista che si possa quasi comporre attraverso questi testi un «bestiario»: vi appare infatti un gran numero di animali, anche insoliti ed esotici, come l'opossum, alcuni delle profondità marine, foche, delfini, altri di quelle celesti, come le rondini, e poi mucche, tori, oche, formiche, gatti, cani: si direbbe che qui la naturalità diventi un nominare l'essenza nelle diverse

specie, un riconoscere la pluralità delle manifestazioni dell'individuale. Sorprendente contrappunto è un immaginario legato non tanto alla malattia quanto alla cura della malattia: ospedali, medici, siringhe barellieri, reparti e operazioni chirurgiche, medicazioni e farmaci popolano in controcanto questi versi senza che ne sia data alcuna razionale spiegazione, ma affidando all'intuizione di chi legge la ricostruzione di un'interazione, di un rapporto che non vuole essere esplicitato, ma rimanere sospeso, proponendo impossibili analogie o altrettanto impossibili nessi di causa ed effetto. Ma si tratta piuttosto di impulsi emotivi che tentano di trasformarsi in cifra, di offrirsi come grimaldelli dell'invisibile, filtrando e rielaborando moduli surrealisti ed espressionisti, che a volte si direbbero chagalliani, a volte piuttosto benni- ni. Certo questa poesia di Buffoni è molto attuale proprio perché pone il suo luogo privilegia- to nel corpo e proprio lo sviluppo di questo tema ci può in definitiva guidare nel passaggio dalla *Scuola di Atene* a *Pelle intrecciata di verde*. Il corpo avido amoroso sicuro della sua for- za e bellezza, il corpo giovane, che già tuttavia viene messo in dubbio nella prima silloge (si veda il testo esemplare, da cui il titolo dell'intera raccolta, «La scuola di Atene vista da Cara- vaggio», dove la perfezione classica viene contestata in nome di un brutto esistenziale), nella seconda è un corpo in crisi, continuamente comparato all'indifferente salute animale, un cor- po che ha conosciuto la sconfitta e cerca il modo non di un'impossibile rinascita ma di una decente continuazione, di una ripresa di vita: non mai ricostituito ma soltanto medicato, prov- visoriamente di nuovo funzionante. Un corpo che ha smesso di essere «natura» per diventare luogo della scienza e dell'arte medica, cioè luogo di una ragione che simbolicamente si affida all'empirico, tentando di riparare i guasti da se stessa operati. Ed è quindi, questo corpo, un luogo altrettanto simbolico di consapevolezza della propria separazione dal tutto raggiunta at- traverso il riconoscimento e l'accettazione della sofferenza, cioè del limite di un «io in perdi- ta». Non per nulla il penultimo testo è una meditazione molto bella sul dolore: «Beati gli aridi / Perché bruceranno fino all'ultimo / Nelle quattro nobili verità / Del dolore / Dell'origine del dolore / Della fine del dolore / E della via per la fine del dolore». Intorno a quest'area seman- tica ecco che allora si può fare coagulare tutta una serie di parole: il male, il cadere, il sangue, la spietatezza, la fame, la defecazione, lo sporco, il silenzio. E tale indicazione rinvia ad una seconda lettura del testo, ad un secondo livello, per così dire, di profondità. Come se da una prima, apparente dimensione aerea, aperta, fossimo indotti gradualmente a scendere in chiuse viscere verso il pulsare profondo del magma terrestre, ritrovandovi l'antica dimensione mitica che ci incatena alla terra, di contro alla sempre inappagata vocazione cosmica. Questo appro- fondimento del testo in una direzione metafisica porta ad un massimo di pregnanza e di con- densazione dello stile, insieme sintetico ed ellittico per ardite giustapposizioni che trattano il

linguaggio, su un piano che si può intendere anche come metaforico, come materiale in elaborazione.